

Il questore è accusato di aver diffamato Pinelli

Il P.M.: assoluzione per Guida

Il 9 ottobre prima seduta del processo intentato dal commissario Calabresi al periodico «Lotta continua»

MILANO, 16 settembre

I questori italiani hanno tutti i diritti, compreso quello di accusare i morti senza dimostrare il fondamento delle accuse. Questa l'incredibile conclusione cui bisogna giungere dopo la notizia uscita oggi dal palazzo di giustizia. Il 17 luglio scorso, infatti, (ed occorre sottolineare anche la data perchè ormai in questa vicenda, le decisioni importanti vengono prese nei giorni di sciopero dei giornali o di ferie), il P.M. dottor

Caizzi ha depositato la requisitoria scritta con cui chiede al consigliere istruttore, dottor Amati, di assolvere il questore Guida dai reati di violazione del segreto d'ufficio e di diffamazione ai danni di Giuseppe Pinelli, con l'ampia formula del «fatto» che «non costituisce reato».

Come si ricorderà, la denuncia era stata sporta dalla moglie e dalla madre del Pinelli il 27 dicembre scorso, dopo le dichiarazioni fatte dal Guida alla stampa, secondo

cui l'anarchico era stato quantomeno complice degli assassini di piazza Fontana.

Come il dottor Caizzi abbia motivato la sua richiesta, lo si saprà quando gli avvocati dei Pinelli, prof. Smuraglia e Contestabile, costituitisi parte civile, riceveranno l'avviso di deposito degli atti e avranno quindi la possibilità di esaminarli (dopo di che avranno cinque giorni per presentare le loro osservazioni; e qualora queste venissero di-

Pinelli

sattese dalla sentenza del consigliere Amati, potranno presentare ricorso in Cassazione).

Ma sin da ora occorre denunciare la paurosa gravità del fatto. Un cittadino, neppure un detenuto, muore in questura in circostanze più che singolari, ed un questore, che sembra soprattutto preoccupato di difendere se stesso e i suoi funzionari, non esita a dichiararlo pubblicamente colpevole senza fornire alcuna prova seria e nonostante che l'istruttoria sia appena agli inizi!

Ora, a prescindere da quel minimo di umanità che si potrebbe pretendere anche da un questore, qui appare violato un fondamentale principio della Costituzione, e in generale del diritto, quello secondo cui un cittadino deve essere considerato innocente fino a quando non abbia subito una condanna definitiva.

E' questa la legalità che ancora negli scorsi giorni al congresso di Trieste alcuni magistrati invocavano, quasi contrapponendola alla Costituzione? E' lecito che un poliziotto si faccia giudice, e giudice sommario, di un cadavere? E' possibile che un magistrato approvi tale sostituzione? E' ammissibile che una famiglia debba piegarsi alla vergogna di un'accusa lanciata al di fuori di ogni garanzia di legge? E' accettabile che cittadini debbano entrare in questura senza neppure sapere se ne usciranno vivi e con l'onore intatto? Noi rispondiamo di no; una legalità del genere non ha nulla a che vedere con la legalità e non può che incontrare l'opposizione di quanti credono in una società democratica e civile. Il caso Pinelli non si chiuderà così, anche perchè su di esso avremo finalmente un processo pubblico.

Infatti il 9 ottobre prossimo, davanti alla prima sezione del Tribunale, presieduta dal consigliere Bioti, PM dottor Guicciardi, si celebrerà il processo per diffamazione intentato dal commissario aggiunto di PS dottor Luigi Calabresi al direttore responsabile del settimanale «Lotta Continua» prof. Pio Baldelli, incaricato di storia e critica del cinema al Magistero di Firenze e di teoria delle comunicazioni di massa all'Accademia di Perugia.

Come si ricorderà, fra l'inverno e la primavera scorsi il settimanale, con una serie di vignette e di articoli, accusò il Calabresi di essere il responsabile diretto o indiretto della morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli. Il Calabresi si è costituito parte civile con l'avv. Lener, mentre il Baldelli sarà difeso dagli avvocati Marcello Gentili, di Milano, e Bianca Guidetti Serra, di Torino.

Perchè il processo riaprirà o almeno dovrebbe riaprire (il condizionale è purtroppo di rigore dopo quanto è avvenuto in questi mesi) il caso Pinelli? Perchè le cosiddette indagini preliminari condotte a suo tempo dal PM dottor Caizzi (sissignore, lo stesso che ha chiesto l'assoluzione di Guida) e concluse con l'archiviazione firmata dal consigliere istruttore Amati, non dovrebbero avere alcun peso nel dibattimento. Quelle indagini e le relative perizie tecniche, infatti, stando alle tesi della stessa Procura, non rappresentarono una vera e propria istruttoria penale anche perchè la famiglia Pinelli non poté parteciparvi come parte civile e venne quindi a mancare il contraddittorio, garanzia essenziale di giustizia; e di conseguenza la faccenda fu chiusa con un semplice decreto di archiviazione e non con una sentenza sia pure istruttoria, decreto che, per dirla coi giuristi «non fa stato».

Perciò il dibattimento dovrebbe riaprire le indagini sulla morte di Pinelli, senza tener conto nè degli atti nè delle conclusioni del PM e del giudice istruttore.

D'altra parte il Calabresi ha concesso la facoltà di prova e quindi i fatti dovranno necessariamente essere discussi. Nè sembra sia possibile richiamarsi ad una eccezione di incostituzionalità già sollevata in altra sede in merito all'amnistia. L'eccezione si basava sul fatto che l'amnistia andava applicata automaticamente nei casi in cui il querelante non aveva concesso la facoltà di prova e veniva invece sospesa quando il querelante aveva concesso tale facoltà; il che costituiva un disparità di trattamento contraria ai principi costituzionali.

Ora poichè la questione è al giudizio della Corte costituzionale, si poteva temere che il Tribunale rinviase il dibattimento. Ma nel caso del Calabresi non sussistono dubbi: egli infatti, nella sua qualità di pubblico ufficiale criticato per l'esercizio delle sue funzioni, era in ogni caso costretto a concedere la facoltà di prova. Quindi si dovrebbe senz'altro procedere.

Speriamo che così sia e che fra gli altri venga ascoltato il questore, pardon, il giudice speciale Guida.